

Rai 3 e Rai Storia  
Grande regista  
e grande attore,  
speciale su De Sica



» È stato attore, drammatico e leggero, intrattenitore, cantante, sceneggiatore, regista, produttore e compositore musicale. Ed è riuscito ad eccellere sempre in tutti i campi. Vittorio De Sica è stato un artista che ha lasciato una traccia indelebile nel cinema italiano e mondiale. E se la stagione più conosciuta è quella breve e intensissima del neorealismo,

il regista ha avuto la capacità di cambiare stile, rinnovandosi completamente. Una carriera inimitabile segnata da quattro premi Oscar e numerosissimi premi nazionali e internazionali. Paolo Mieli e lo storico Ermanno Taviani ne parlano a «Passato e Presente», in onda stasera alle 20.30 su Rai Storia.

Romanzo

# Sylvia Aguilar Zéleny

## Messico, vite nella discarica

In «Spazzatura» i destini di tre donne alla frontiera con gli Stati Uniti

di Emilio Zucchi

Nel terzo «tempo» del secondo dei supremi «Quattro quartetti», «East Coker», T.S. Eliot destina al buio ogni pomposo guito della sceneggiata terrena: «O buio buio buio. Tutti vanno nel buio / (...) I capitani, i banchieri d'affari, gli eminenti letterati / i mecenati generosi, gli uomini di stato e i governanti, / i presidenti di molte commissioni, / i grandi industriali e piccoli imprenditori, tutti vanno nel buio (...)». Sono versi che, per analogia, vengono alla mente pensando alla dantesca infernale discarica di rifiuti indifferenziati che ingoia i destini degli sconfitti e, a loro modo, eroici personaggi di un anomalo e assai originale romanzo intitolato «Spazzatura» (Ventanas, pag. 250, euro 18, casa editrice fondata e diretta da Laura Putti, efficace traduzione di Serena Bianchi). Un'opera di addolorata ma vitalistica partecipazione umana che porta la firma di una scrittrice di forte tempra narrativa (e teatrale, e vedremo perché), la messicana Sylvia Aguilar Zéleny. Romanzo polifonico (ma l'intellettualistico Bachtin non sembra, pur alla lontana, aver acceso la miccia della esplosiva ispirazione di Sylvia), «Spazzatura», benché non politico sul piano strettamente contenutistico, trema in ogni sua immaginosamente e psicologicamente palpitante pagina di tensioni emblematiche della odierna condizione messicana e americana di confine, metafora della attuale sempre meno sicura



**Spazzatura**  
di Sylvia  
Aguilar  
Zéleny  
ed. Ventanas  
traduzione  
di Serena  
Bianchi  
pag. 250  
euro 18.



condizione umana. La frontiera come metafora dell'incertezza, dunque, dell'incognita che grava sia sul mondo ricco e potente sia quello imperialisticamente da esso minacciato. «Spazzatura» è ambientato a Ciudad Juárez e nella limitrofa statunitense El Paso e mette in scena le vite di tre donne: Alicia, che da sempre vive nella discarica di Juárez e che è salita nella disperata scala sociale dei rifiuti comandando ora su altre persone ridotte nelle sue stesse surreali e drammatiche condizioni; Griselda, una ricercatrice universitaria statunitense che vive con la zia malata di demenza e che da El Paso giunge, per amor di scienza (ma solo in apparenza: ad attrarla è

qualcosa di inspiegabile e nobilmente tragico), a studiare lo strano caso di quelle persone che vivono nella discarica; e infine Reyna, una donna trans insultata dal mondo, il personaggio poeticamente più potente e drammatico uscito dalla grinta fantastica della Aguilar: una prostituta che di quelle apocalittiche montagne di rifiuti sente il fetore quando sul marciapiede sconta il calvario della sua essere ridotta a merce.

I tre personaggi, ora inghiottiti dalla luce accecante di un Messico senza più spasmi di rivoluzione e, al contrario, ridotto a tumorale escrescenza di concreti merci in disuso e gettate, prodotte, gettate, prodotte,



**Sylvia Aguilar Zéleny**  
La scrittrice messicana è nata a Hermosillo nel 1973.

gettate e enormemente ammassate in un orribile girone post-capitalistico, raccontano le loro vite in prima persona. Per pagine intere, sentiamo le tre donne monologare. Sono presenze statiche, ieratiche, assolute nella consapevolezza della pena che scontano: e questo vale anche per la benestante Griselda, che ha il coraggio di guardare nell'abisso dell'anima umana.

Parlano fissando il lettore negli occhi; Reyna soprattutto, che gestisce altre prostitute - non è però una sfruttatrice, è una più esperta di loro che condivide con amicizia la loro vita di scacciate dalla vita - e che racconta le loro storie. Ed è una sacra rappresentazione,

quella che teatralmente Sylvia fa prorompere facendo emergere, dagli episodi narrati, altri personaggi dei quali la violenza e la brutalità sono i tratti che rimangono più impressi: ovviamente, non in senso bassamente spettacolare, bensì tragico. Squarci di notti insonni narrati in prima persona che evocano la scena del pestaggio della prostituta in uno dei non molti capolavori assoluti della cinematografia mondiale, «Accattone» di Pasolini.

I toni del romanzo non sono tuttavia sempre drammatici. Talvolta le tre protagoniste raccontano le proprie vicende in modo ironicamente distaccato: «No, io non ho iniziato, mi hanno iniziata, come iniziano molte, come fanno con tutte quelle che abbandonano lo schifo della vita precedente per vivere in quest'altra che è comunque uno schifo, ma almeno è lo schifo che ti sei scelta. Mi hanno iniziata e non dico che sia stato facile perché lo sai anche tu che non è facile. La maledetta verità è che fare la puttana è assai difficile, ma a tutto ci si abitua. A proposito, da quanto sei del mestiere?». Tra confessioni e sofferenze, i destini delle tre donne si incrociano. La Aguilar riempie di vita vera anche i molti ben caratterizzati personaggi secondari. Nonostante il dolore di fondo, il romanzo termina con una tenue, timida luce di speranza. Una speranza legata ad Alicia, alla sua fragilità, alla sua dolcezza, al suo essere sempre vissuta tra i rifiuti. Ma l'immondizia può sporcare la pelle, non il cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letteratura Ora sono tutti custoditi al Gabinetto Vieusseux

## Tozzi, libri e manoscritti trasferiti a Firenze



L'archivio contiene anche parte della biblioteca personale dello scrittore

» Un secondo blocco dell'archivio di Federigo Tozzi (1883-1920), che ancora era nel podere di Castagneto a Siena, è stato trasferito all'Archivio contemporaneo Bonsanti del Gabinetto Vieusseux a Firenze, in Palazzo Corsini Suarez, dove gli viene dedicata una stanza intera.

È, spiega una nota, un insieme di documenti notevoli per dimensioni e importanza, «custodito fino ad oggi con gran cura e competenza assidua da Silvia Tozzi». Contiene anche parte della biblioteca personale dello scrittore: opere di filosofia, testi di autori classici (greci e latini), opere in prosa e poe-

sia afferenti alla letteratura italiana, francese, inglese e tedesca. Da qualche giorno all'Archivio Contemporaneo è visitabile, su prenotazione, uno spazio in cui sono conservate le carte e i libri di Tozzi, che ha dunque una stanza tutta per sé.

«L'Archivio - dichiara il presidente del Gabinetto Vieusseux, Riccardo Nencini - compie cinquant'anni: venne difatti istituito dall'allora direttore, Alessandro Bonsanti, a metà degli anni Settanta. Oggi possiamo affermare che, dopo mezzo secolo di storia, l'Archivio è un luogo vivo e pulsante: uno scrigno di tesori letterari e artistici produttore inces-



sante di cultura. L'arrivo da Siena della seconda parte della biblioteca privata di Federigo Tozzi e la scelta di dedicare all'Archivio un'intera stanza allo scrittore, te-

stimoniano l'importanza dell'Istituto a livello non solo nazionale ma internazionale». «L'archivio privato di Tozzi - spiega il direttore del Gabinetto, Michele Rossi - è

**Federigo Tozzi**

Il grande scrittore nacque a Siena nel 1883 e morì a Roma nel 1920.

arrivato a Firenze dalla casa senese di Castagneto, a più riprese. I primi faldoni con manoscritti, dattiloscritti con molte correzioni autografe, bozze di stampa dei suoi lavori, nonché alcuni volumi della sua biblioteca, sono arrivati a Firenze nel 1998. Nel 2025 sono stati trasferiti al Vieusseux gli ulteriori libri appartenuti a Tozzi (circa 450) conservati nella casa di famiglia fuori da Porta Camollia, tramandati grazie alle cure di Glauco e - dopo la sua scomparsa - da Silvia Tozzi».

All'Archivio Bonsanti per volontà di Silvia Tozzi, sono depositati oggi, oltre ai libri posseduti dallo scrittore senese, anche i manoscritti originali delle sue opere.

r.c.u.

© RIPRODUZIONE RISERVATA